



I Liviabella: il dono della musica tra sofferenza e creatività

A cinquant'anni dalla morte del Maestro Lino Liviabella

Conferenza di Romano Ruffini

Introducono:

Fulvio Roberto Besana, *Direttore della Biblioteca Statale*

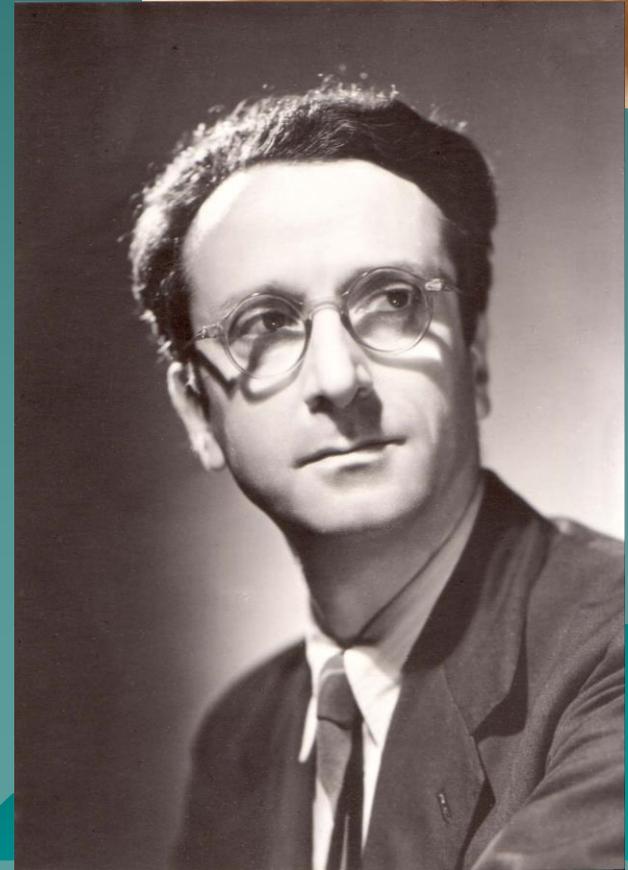
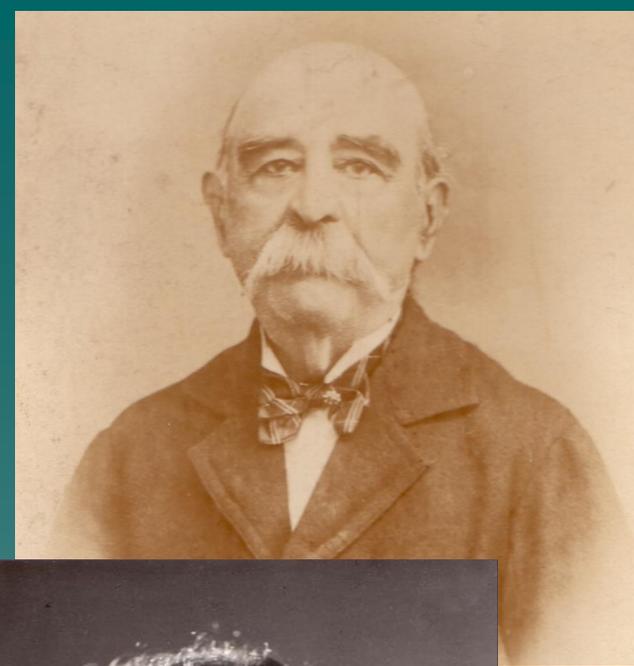
Angiola Maria Napolioni, *Principe dell'Accademia dei Catenati*

Mercoledì 29 ottobre 2014, ore 17.00
Biblioteca Statale di Macerata, via Garibaldi 20

I Liviabella: il dono della musica tra sofferenza e creatività

**Per il 50° della morte di Lino
Liviabella e i 110 anni di quella di
suo nonno Livio.**

**A cura di Romano Ruffini
Macerata 29 ottobre 2014**





«Gli artisti vivono in una notte piena di sorprese, portano la loro lampada avvolti penosamente in un cerchio d'ombra; danno la luce, di cui non sanno e di cui non vogliono sapere l'essenza, perché l'importante per loro non è il sapere, ma il dare».

«giurerei di potere musicalmente esprimere quello che oggi mi fa sanguinare». (a G. Ginobili)

«Eppure questo tristissimo periodo mi ha dato un tesoro di dolore e un'inaspettata libertà che forse solo potevo conquistare a questo prezzo». (a Vieri Tosatti)

«Tu nella solitudine ed io nel lavoro che mi spezza la carne, troviamo il nostro angolo fiorito; c'è il sole nel giardino che guardiamo fra le sbarre del tormento: e noi lo possiamo benedire senza insanguinarci per varcare la soglia. Libero come l'occhio è il mio cuore vicino al tuo». (a B. Arzeni)

Lino Liviabella



Tutto ebbe origine a Tolentino da Livio Liviabella (1826-1904)

La famiglia Liviabella veniva da Camerano e il nonno ed il padre di Livio esercitavano la professione di agrimensori. Scriveva Livio:

«Mio Padre Perito Ingegnere e Geometra avrebbe voluto che io studiassi per poter ottenere un giorno una patente come l'aveva lui, e che dovessi avviare per la medesima professione, si mostrava contrario a farmi imparare la Musica; però dopo tanti impegni posti presso persone che si fossero interposte, potei finalmente ottenere che mi fossero insegnati i primi elementi musicali».

Gli studi nel Liceo musicale di Bologna (1846-1847)

- *«Nel principio del 46 mi portai a Bologna per entrare in quel Liceo musicale del quale era Direttore il celebre Cav. Gioacchino Rossini, entrai nella classe dei Contrapuntisti.*
- *Frequentava la scuola con assiduità ... che in brevissimo tempo, io già incominciava a scrivere delle composizioni per orchestra, che il Cav. Rossini mi richiedeva spesso, e mi faceva eseguire ... nel Liceo».*





• Lo studente Livio e il direttore Rossini

- *«Spesse volte io andavo dal Cav. Rossini a far rivedere qualche pezzo di Musica, e portai un giorno una sinfonia a grande orchestra che sembrò non gli dispiacesse, e mi disse che ne avessi fatte cavare le parti perché l'avrebbe fatta eseguire nel Liceo con tutta l'orchestra del Liceo stesso. Conoscendo però l'umore, lo spirito satirico del Rossini, io trepidante tremava che nell'esecuzione avesse fatto qualche rimarco, come era solito più che spesso a fare in presenza dei professori. un giorno di giovedì, giorno in cui si facevano i pubblici esercizi diretti dallo stesso Rossini, io misi fuori la mia sinfonia richiestami dal Rossini stesso, e dovendomi porre in mezzo alla grande aula del Liceo a dritta a fianco del Rossini, il quale la doveva dirigere e fu talmente soddisfatto che tanto gli alunni, i Professori e tutti gli astanti, mi fecero molte ovazioni, e batti mano».*



Il ritorno a Tolentino e la professione di maestro di musica itinerante

Livio ai primi di settembre del 1847 rientrò nella sua città natale e si mise a partecipare ai concorsi comunali per maestro di musica e di cappella, che in quell'epoca erano le due uniche possibilità di lavoro per un musicista, oltre all'insegnamento privato, attività che poteva però essere solo complementare.

Nel 1848, l'anno delle grandi manifestazioni di rivolta che stava coinvolgendo tutta l'Europa, Livio, nel luglio, partecipò ai concorsi banditi dal Comune di Palombara, nella Comarca, e poi, nell'ottobre, a quello per il Comune di Monte San Giusto.

•



Un concorso poco ... canonico al Comune di Fratta (Umbertide)

- Nel 1853 Livio partecipò al concorso per maestro di cappella indetto dai canonici del Capitolo della Collegiata di Fratta trovandosi al centro di un conflitto.
- Nonostante gli ottimi titoli presentati (i migliori di tutti), Livio venne escluso per intervento della Delegazione Apostolica di Perugia, infatti era stato accusato di essere «... *persona ... imbevuta di massime repubblicane*».
- Il vincitore del concorso dopo pochi mesi si dimise e il concorso fu ripetuto. Livio caparbiamente si ripresentò. Questa volta però mostrò un attestato della Delegazione Apostolica di Macerata, in cui veniva certificata la sua estraneità ai fatti precedentemente addebitatigli. Fu scartato comunque. Allora fece ricorso, venne reitengrato e fu classificato primo. A questo punto rifiutò di andare a Fratta.

Nomina a maestro di musica e direttore del Concerto a Gualdo Tadino (1854), poi a S. Severino (1856), a Cascia (1858) ed infine a Montecassiano.

«Poco dopo fui chiamato per andare a Monte Cassiano come Maestro di Cappella e Direttore di quella Banda e col 1° del 1859 mi vi portai e mi trovai bene soddisfatto, perché trovai una discreta Banda e buoni elementi, eccellente organo grande di Callido con discreti cantanti e potei conoscere che avrei in qualche modo figurato».

Nel 1861, a Montecassiano, all'età di 35 anni, Livio si sposò con Aloisia Bianchi. Nel 1862 ebbe il primo figlio, Vincenzo, mentre nel 64' nacque il secondogenito Oreste. Nel 1866 si apprestava a partire da Montecassiano per Montegiorgio, dove era stato nominato maestro di musica, quando per un'epidemia, morirono la moglie e il primogenito, Vincenzo.



Palazzo Municipale di Montecassiano



Nomina di Livio a maestro di musica nel Comune di Gualdo Tadino (1868-1875)

- Nel 1868 Livio si risposò con Luigia, sorella della prima moglie, e partì da Montecassiano per ritornare a Gualdo Tadino. Scriveva Livio: « ... essendo stato eletto per chiamata a Gualdo Tadino ... Spiacquemi lasciare Monte Cassiano perché avevo buoni elementi essendo un Paese dove per la Musica vi è trasporto, buon orecchio e facilità di apprendere, ma per migliorare nella posizione essendo maggiore lo stipendio nell'Agosto del 1868 mi portai con la famiglia alla nuova residenza dove mi ci fermai fino al Maggio del 1875».
- Quì, nel 1871, nacque Luisa.

La Cappella musicale di San Nicola diretta da Livio Liviabella (1875-1904)



Nel 1874 Livio tornò a Tolentino per la morte della madre e nel 1875, fu nominato maestro di Cappella della Basilica di S. Nicola. Al momento dell'elezione, Livio non era più giovanissimo, infatti aveva quasi cinquant'anni.

«Venuto a Tolentino dopo 17. anni di assenza non trovai più il paese come lo lasciai, conobbi in tutti una grande indifferenza o forse per il lungo tempo che io mancava, o pure la differenza dei tempi, fatto fu che io mi era già pentito di aver lasciato Gualdo Tadino dove per 6. anni e mezzo vi era stato così bene, come per salute, e come per interessi».

Oreste Liviabella inizia il suo percorso artistico

- Oreste, cresciuto alla scuola di Livio, nel 1876, all'età di dodici anni, suonava già bene il pianoforte e l'organo, aiutava il padre nella gestione della Cappella musicale di S. Nicola a Tolentino, dove suonava spesso nei giorni feriali.
- *«...a quattordici anni dirigeva egli stesso l'orchestra nelle musiche solenni, che venivano eseguite per la festa del santo».*
Oreste *«... mentre faceva parte della banda Comunale in qualità di suonatore e di vice direttore, s'iniziava anche nello studio del Violoncello».*



Luisa Liviabella e il canto



- Luisa fin da piccola mostrò la sua vocazione al canto, scrive Livio in proposito: *«... fin dalle fasce dava segni tali di trasporto per la musica che fatta grandicella, anche da se stessa apprendeva col solo sentire e studiare da sola. All'età di anni 6 stando nell'Asilo di questa Città, si mostrò in pubblico nel Teatro grande a cantare una cosettina scrittagli da me a piena Orchestra, che non solo piacque immensamente, ma se ne volle la replica, che con tutto piacere fu risentita. Allora però era piccolina, ed in quell'età non suscitava gli animi all'invidia come sarebbe ora, caso mai si facesse sentire, e giudicare».*



Oreste Liviabella eletto maestro di musica a Pausula (1888)

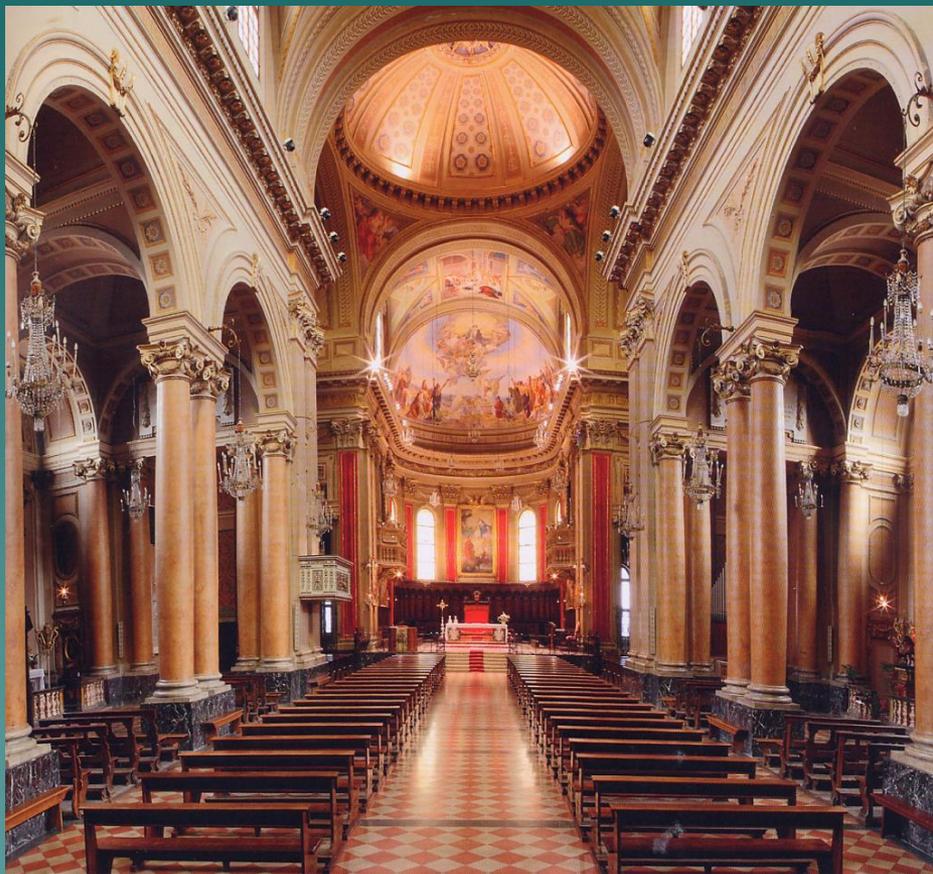
- **Oreste, nel 1887 si diplomò maestro compositore nel Conservatorio di S. Cecilia di Roma e, dopo esser stato per alcuni mesi direttore della banda musicale di Tolentino, nel 1888, fu nominato maestro di musica a Pausula (oggi Corridonia).**
- **In sei mesi Oreste riuscì a ricostituire la banda musicale, che da quattro anni era stata sciolta e la mise in condizione di effettuare concerti nei giorni festivi. Organizzò anche una scuola di musica comunale.**
- **Nella sua permanenza a Pausula conobbe Iraide Zamponi, una giovane diplomata pianista, con la quale si sposò nell'ottobre 1890 e nel 1891 i coniugi Liviabella ebbero la prima figlia, Livia.**

Il debutto di Luisa Liviabella (1892)

- Luisa iniziò la sua carriera artistica di mezzo soprano nel 1892, Livio così scrive: «... da pochissimi anni ha calcato le scene di tanti Teatri, essendo stata col debutto al Borgo S. Sepolcro nella circostanza del Centenario di Piero della Francesca, e dopo poi è stata a Parma, Verona, Ferrara, Venezia, ed altri luoghi della Lombardia, così nel Napoletano, e Sicilia oltre poi nella Svizzera, nell'Olanda, nella Turchia Europea, e Sardegna, e Barcellona in Spagna». Luisa cantò inoltre a Londra, Madrid, Vienna, Bucarest e Bueno Aires. Rimase sulle scene fino al 1912, anno in cui dette l'ultima interpretazione ad Alessandria d'Egitto. Lasciate le scene, insegnò pianoforte.



La rivincita di Livio: Oreste è nominato maestro di Cappella del Duomo di Macerata (1893)



Oreste fu nominato maestro di Cappella del Duomo di Macerata.

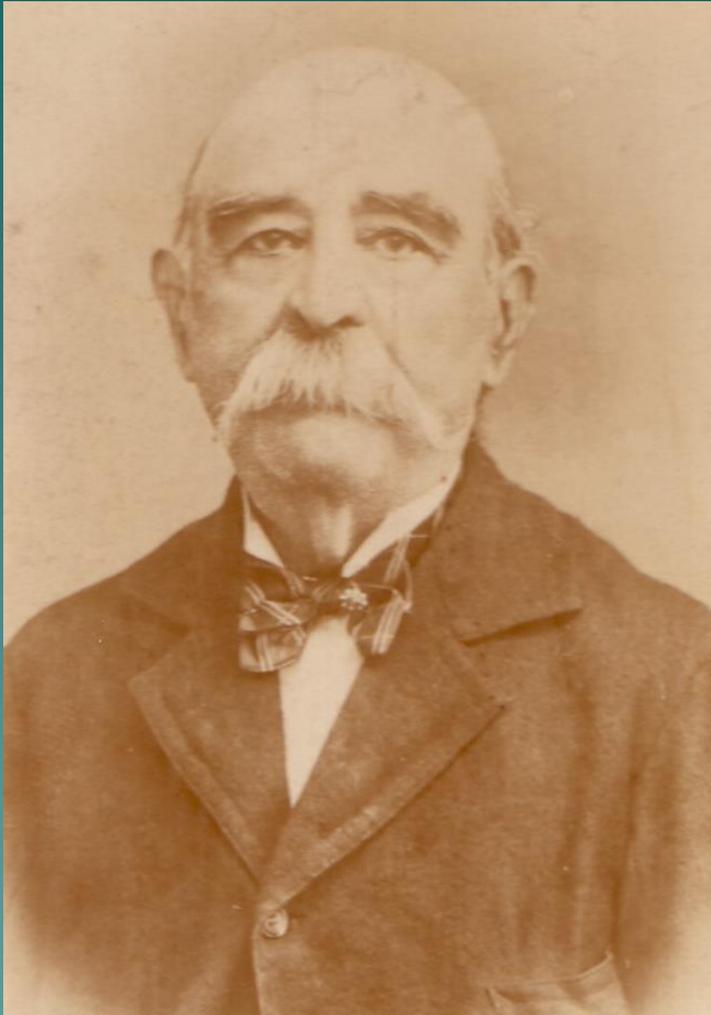
Questo dava nuovi spazi anche a Livio. Così infatti scrive: *«nella Cattedrale di Macerata il giorno 31 Agosto 1893 ricorrendo la Festa di S. Giuliano. Essendo colà mio figlio Oreste come Maestro di quella Cappella facemmo insieme tanto i Vespri che la Messa con 10 Cantanti, essendone venuti di fuori tre ossia un Tenore, un Baritono ed un basso. La Musica riuscì perfettamente, essendo molto piaciuta ai Maceratesi, e ne è stata la prova di tanti rallegramenti non solo dei Canonici, ma di tutti quelli che l'hanno ascoltata, così si è avuta quella soddisfazione che mai dai Tolentinati si è potuta avere».*

I Liviabella, le voci bianche ed i Salesiani

- Livio propose ed attuò un cambiamento importante nei gusti musicali di quel periodo: invece di far cantare i famosi “castrati”, utilizzò le voci bianche maschili nei cori delle “musiche” nella Basilica di S. Nicola, ma anche fuori. Ne troviamo traccia per la prima volta nel 1887, quando un gruppo di ragazzi di Tolentino, sotto la direzione di Livio e di Giuseppe Zonchi, ebbero una “regalia” di sei lire per aver cantato nella basilica.
- Ne sono una prova anche le sue composizioni «*Buon cuore ed allegria*» (1877), «*La Messura*» (1881) e la «*Festa dei bimbi*» (1886).
- Ma è con l’apertura dell’Istituto Salesiano di Macerata (1890) e con la nomina di Oreste Liviabella a maestro della Cappella del Duomo, che si svilupperà notevolmente la partecipazione delle voci bianche, alle manifestazioni religiose e non.



Livio muore a Tolentino l' 11 marzo 1904



- All'età di 78 anni Livio muore nella sua casa di Tolentino, sita in Via Lauro Zampeschi, n. 9.
- Lascia una notevole produzione musicale: le ricerche effettuate, non ancora concluse, hanno permesso di collazionare circa ottanta composizioni musicali, per lo più a carattere sacro.
- Egli aveva certamente contribuito a diffondere l'amore per la musica, azione che continuava attraverso i suoi figli Oreste e Luisa, nonché con i tanti allievi che aveva avuto, in particolare tramite Giuseppe Bezzi, che lo sostituì come maestro nella Cappella della Basilica di S. Nicola.

La famiglia Liviabella viene ad abitare a Macerata in via S. Maria della Porta n. 29

Oreste Liviabella nel 1893 viene ad abitare in questa casa, dove nel 1896 nacque Leo, mentre Lino venne alla luce nel 1902 e il quarto figlio dei Liviabella, Lauro, nascerà nel 1906. Tutti i figli, fin da piccoli, si dedicarono alla musica e nella loro casa, tra esercitazioni e concertini, facevano più o meno deliziare il vicinato. Comunque generava simpatia il fatto straordinario che ciascun componente della famiglia suonava qualche strumento: Oreste, il padre, il violoncello; Iraide, la madre, il pianoforte e così pure la figlia Livia; Leo suonava il clarino, Lino il pianoforte e Lauro il violino.



La scuola di musica Liviabella

Scuola di Musica

diretta dai

M. tri LIVIABELLA

Macerata - Via S. Maria della Porta N. 29



Fin dai primi del 1900 i coniugi Liviabella istituirono a Macerata una scuola di musica, nella cui direzione associarono anche la prima figlia Livia, diplomata pianista presso la Regia Accademia di S. Cecilia. In un depliant scrivevano:
«L'insegnamento prevalente è quello del Pianoforte, e molti sono gli allievi che hanno frequentato e frequentano detta scuola. S'insegnano anche altri strumenti a fiato, a corda e a plettro, nonché il canto, l'armonia e il contrappunto».

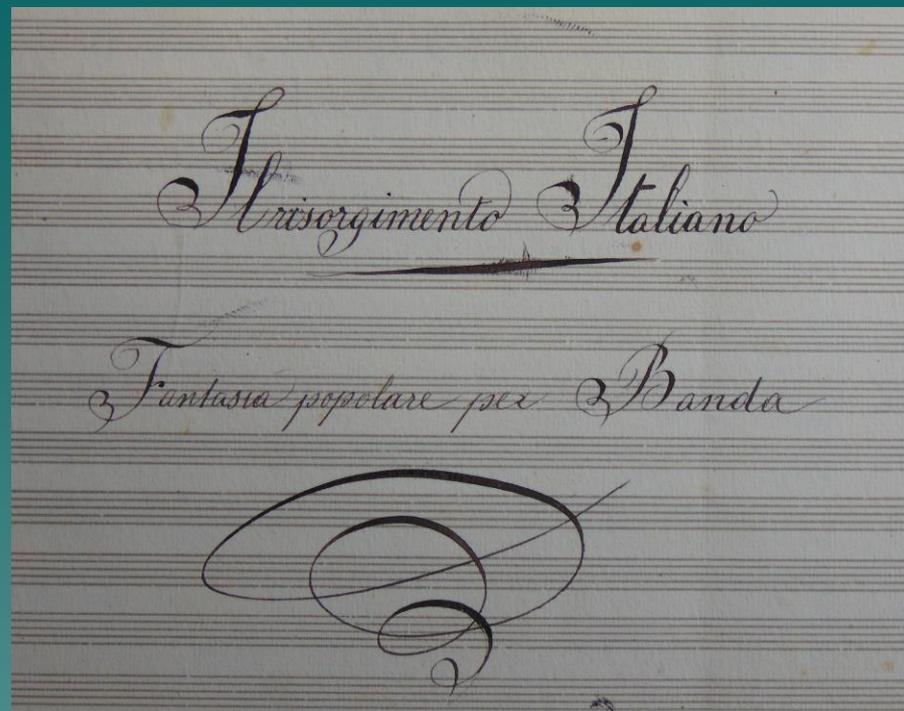


Macerata 29/7/1909

Le composizioni di Oreste

Oreste Liviabella, che accompagnava al pianoforte le prime proiezioni cinematografiche mute nelle sale della città, oltre a molte composizioni a carattere sacro, come per esempio l'«Inno a S. Giuliano», l'«Inno dei cooperatori Salesiani», compose una fantasia popolare per banda dal titolo: «*Il Risorgimento Italiano*» (1894). Famosa la celebrazione per i fatti di Amba Alagi (1896) con musiche di Livio ed Oreste e il coro dei Salesiani, inoltre musicò numerose operette.

Diresse per molti anni la banda dei Salesiani, fu direttore della Scuola di musica della Filarmonica, ebbe la cattedra di canto alla Regia Scuola Normale, insegnò musica al Convitto e al Seminario. Oreste era particolarmente abile nell'organizzare i cori e nelle riduzioni musicali di opere teatrali: rappresentata tante volte fu quella de «*Il Marchese del Grillo*».



La vocazione di Leo



Leo, frequentando i Salesiani, maturò la sua vocazione religiosa, la quale fu certamente influenzata dall'esempio dello zio, Giuseppe Zamponi, missionario in Cina. Insieme alla vocazione religiosa, Leo coltivava quella per la musica, suonando il clarinetto ed organizzando complessini musicali e piccoli concerti. Fu ordinato sacerdote l'8 dicembre 1921 e dopo pochi anni, nel 1925, partì come missionario per il Giappone. Quì organizzò un trio: lui suonava il clarinetto e cantava come secondo tenore, un altro sacerdote suonava il pianoforte e cantava da basso, mentre un terzo cantava da tenore. L'iniziativa prese talmente piede che furono richiesti dai più noti teatri giapponesi. A Tokio suonarono «*Salve, terra del Giappone*», composta da don Cimatti, che ebbe un grande successo. Fu parroco in Manciuria, poi a Beppu, dove costruì una grande chiesa, come pure, successivamente, a Mikawashima, in cui costruì anche una casa per anziani. Dopo oltre 55 anni di missione, nel 1982, morì in Giappone dove, ancora oggi, viene ricordato con grande affetto.

Gli esordi di Lino Liviabella

In un'ambiente così immerso nella musica, non potevano non emergere le doti creative e musicali di Lino. Oltre al padre, Oreste, è Livia, la sorella, che insegnava a lui e a Lauro a suonare il pianoforte.

Così egli scriveva nel diario:

«Nel pianoforte, verso i dodici anni, trovai un amico impressionante. Mi diceva e gli dicevo tutto. Invitavo ad ascoltare i nostri colloqui, i compagni che li capivano: Appignanesi, Pucci, Arzeni».

Molti anni dopo, in un'intervista, Lino scriveva:

«Il pianoforte qui, che ho mio, simpatico, proprio amico della fanciullezza, è un pianoforte a coda, che io ho martellato e torturato attraverso le note dell'anima; quindi un pianoforte che non ha quelle qualità pianistiche nel senso puro del pianismo virtuoso, ma nel senso affettivo è quello che più esprime quello che io sento e che mi fa suggestionare attraverso note che hanno timbri che sogno differenti al pianoforte; il pianoforte non è altro che il riassunto di quello che io penso attraverso l'orchestra».



L'atmosfera maceratese



Per Lino l'ambiente maceratese era fonte d'ispirazione: nel 1908 la famiglia Liviabella acquistò per le vacanze estive una villa a Madonna del Monte e quest'ambiente immerso nel verde, nella natura, a contatto con i lavori agricoli nei campi, lo stimolò enormemente.

Come pure era la frequentazione dei Salesiani che lo formava spiritualmente ma anche musicalmente e poi vi erano gli oratori maceratesi che sono stati i primi palcoscenici nei quali Lino si è espresso: quello dei Salesiani, del Duomo, del Seminario, di Santa Croce e di Villa Potenza, nonché le rappresentazioni religiose a S. Paolo.



Scriverà, molti anni dopo all'amico Ginobili: *«mi è rimasto l'eco come di un'ombra azzurra nella neve bianca. Quanta neve allora. Se chiudo gli occhi mi pare di vederla nella strada fatta di notte per suonare la messa del mattino dopo Natale a Santa Croce e la notte, che bella stanchezza, o ai Salesiani o al S. Cuore con le pastorali, con i sogni di tante musiche col violino»*.

RICREATORIO "CARRADORI" - S. CROCE - MACERATA

La S. V. è invitata a intervenire al trattenimento accademico che si terrà alle ore 17,30 nel Teatrino del Ricreatorio "Carradori", - Viale Indipendenza - per festeggiare l'inaugurazione del nuovo Circolo Femminile MATER MISERICORDIAE.

PROGRAMMA

- I. — *Omaggio a S. E. Mons. Vescovo D. Pasi.*
Inno della G. F. C. I. eseguito dalle giovani del Circolo S. Margherita Alacoque.
- II. — *Parole di circostanza* del Parroco D. G. Bianchini.
VERDI - *Inno dei Lombardi* eseguito da alcuni giovanetti e alcune giovanette della 1^a Comunione.
MERCADANTE - *Ave Maria* - Baritono E. Grilli.
- III. — D. V. SILENZI - *Poesia "Mater Misericordiae"*.
Inno della G. F. C. I.
Parole d'occasione della Sig.ra Marchesa Bandini Presidente Diocesana della U. F. C. I.
- IV. — *Dialogo* fatto da alcune Signe del nuovo Circolo.
L. LIVIABELLA - *Canzone del Mare* - Sig. E. Grilli.
Discorso di S. E. Mons. Vescovo D. Pasi.
Canto alla Vergine - Circolo S. Margherita Alacoque.

Macerata 21 Agosto 1921.

== Siederà al piano l'egregio giovane L. LIVIABELLA ==

La famiglia Liviabella a Madonna del Monte



«Il Sei» la sua prima operetta rappresentata ai Salesiani

All'età di 18 anni, nel settembre 1920, al Teatro dei Salesiani andò in scena uno dei suoi primi lavori musicali: l'operetta comica «*Il Sei*», la quale fu accolta con successo, tanto che fu replicata più volte. Lino diresse l'orchestra e il coro, mentre Ernesto Grilli, un baritono di Villa Potenza, oggi dimenticato, cantò alcune romanze, e il noto attore Matteucci, recitò la parte del maestro.

Il Grilli, che studiava al Conservatorio di Pesaro, accompagnava spesso Lino con il canto nelle sue esecuzioni e il rapporto di amicizia tra i due artisti rimase sempre vivo.



La nuova operetta

Sabato 25 u. s. l'operetta « il Sei » che il forte e originale ingegno del giovanissimo Lino Liviabella è riuscito a comporre è stata per l'ultima volta rappresentata al Teatrino dei Salesiani. Il successo che aveva ottenuto la prima sera, si è ripetuto pieno ed incontrastato, l'autore è stato entusiasticamente applaudito. Il lavoro pieno di squarei veramente belli è stato molto gustato ed altamente apprezzato. In tutti gli spettatori si è consolidata la convinzione che questo primo lavoro molto ci dà a sperare dal talento del diciottenne compositore. L'esecuzione dei giovani attori molto buona; applauditissimo il baritono Grilli Ernesto che cantò con sentimento anche due romanze; Matteucci nella parte di maestro una vera macchietta. L'orchestra compatta e docile alla energica bacchetta dell'autore che ha anche diretto con vera maestria.

Rinnoviamo i rallegramenti e i migliori auguri.

L'Università a Roma (1920) e i contrasti con la famiglia



Lino voleva studiare solo musica, ma i genitori cercarono di dissuaderlo facendolo iscrivere alla Facoltà di Lettere dell'Università di Roma, concedendogli però di frequentare il conservatorio per prendere il diploma di pianoforte. Questo per Lino fu un vero e proprio dramma. Un amico scrive in proposito:

«Ricordo che, in quel tempo, Lino Liviabella abitava a “pensione” nelle vicinanze di Piazza San Pietro. Fu nel salotto di questa famiglia, nel quale si trovava un grosso e nero pianoforte verticale, che per la prima volta ebbi la rivelazione del prepotente talento creativo di Lino Liviabella e, conseguentemente, cominciai a incoraggiarlo a lasciare definitivamente l'Università per dedicarsi esclusivamente alla musica».

Lino comunicò alla famiglia che avrebbe smesso di frequentare l'università per dedicarsi solo allo studio della musica. La famiglia Gli tagliò i viveri ma egli non si scoraggiò: *«Diede lezioni private, andò a suonare il pianoforte in sale cinematografiche di periferia (si Era ancora ai tempi del film muto e pochi cinema potevano permettersi il lusso di un'orchestra, sia pure ridottissima); ma, in pari tempo, s'iscrisse ai corsi d'armonia e contrappunto al Conservatorio di Roma».*

La famiglia a questo punto cedette ai desideri di Lino e gli mandò un telegramma: *«Allegro studia solamente musica - baci».*

Lino si diploma in pianoforte (1923), organo (1926) e composizione (1927) al Conservatorio di S. Cecilia

Nel 1923 conseguì il diploma di magistero in pianoforte ed iniziò subito a fare concerti. Un critico musicale scriveva ne «Il Giornale d'Italia»: *«Il Liviabella ha il pregio di possedere un tocco splendido ed accurato, energico e preciso, ed interpreta con giusta misura e con sentimento d'artista»*. Iniziò ad esibirsi anche alla Radio.

Ottenne anche il diploma di licenza superiore nel corso per organo (1926) e nello stesso anno si esibì con tre sue composizioni a Macerata, nelle feste in onore di S. Francesco.

Sempre nello stesso conservatorio, nel 1927, prese la licenza superiore nel corso di composizione, nel quale era stato uno degli allievi preferiti di Ottorino Respighi. Al Conservatorio di S. Cecilia furono eseguite alcune sue composizioni.

La vocazione più profonda di Lino Liviabella era quella di compositore e della composizione fu un eccellente insegnante.



Nomina a Direttore e titolare di pianoforte e armonia del Liceo musicale Luisa D'Annunzio di Pescara. Il matrimonio



Nel 1928 ebbe il suo primo incarico importante: a Pescara organizzò complessi, concerti e saggi degli allievi.

Ora che aveva un lavoro stabile, poteva pensare al matrimonio. A Roma durante l'università aveva conosciuto Lidia Morozzo della Rocca, se ne innamorò e, nel 1929, si unirono in matrimonio. Nella cerimonia furono eseguiti i suoi «*Canti Nuziali*», composti per l'occasione, i quali avranno poi molte esecuzioni con il titolo: «*I canti d'amore*».

In questo periodo ottenne diversi incarichi come insegnante: a Zara, a Teramo e nel 1931 fu nominato insegnante di armonia e contrappunto nel Liceo Musicale Benedetto Marcello di Venezia.

In quell'anno a Pescara nacque la figlia Laura.

Nel 1933 a Venezia Lido venne al mondo il figlio Lucio.

Le Olimpiadi di Berlino del 1936

Il suo poema per orchestra «*Il vincitore*» conseguì il II premio nel concorso internazionale dell'Olimpiade dell'arte a Berlino, dove fu eseguita dall'orchestra Filarmonica berlinese, diretta dallo stesso autore, alla presenza di ventimila spettatori.

Il 5 settembre, insieme a tutti gli atleti che avevano conquistato una medaglia all'XI Olimpiade, fu ricevuto dal Duce.

«Il musicista, in tale singolare occasione ha offerto personalmente al DUCE la partitura del suo poema sinfonico con dedica e ne ha avuto, in presenza delle autorità e di tutti gli atleti, parole di elogio e di ringraziamento» (Foglio d'ordini)

Nel 1936 nacque il figlio Renato



Il DUCE riceve il concittadino prof. Lino Liviabella

Il giorno 5 u. s., presentati dal Segretario del P. N. F., presidente del Coni, il DUCE ha ricevuto il Comitato di Presidenza del Coni, i dirigenti delle Federazioni sportive e gli atleti; classificati ai primi tre posti all'XI Olimpiade, nonché gli artisti affermatosi nell'Olimpiade dell'arte. Fra questi ultimi era anche il nostro valoroso musicista prof. Lino Liviabella, il quale, com'è noto, ha ottenuto testè grandi o-

Oltre al sommo onore d'essere ricevuto dal DUCE, il nostro Lino ha avuto vari segni di particolare attenzione e di ammirazione per la sua affermazione artistica. Il grande operista Strauss si è compiaciuto di inviargli una sua fotografia con dedica autografa; il Comitato Olimpionico di Berlino gli ha fatto pervenire una medaglia di bronzo quale ricordo ed ammirazione per la direzione della pro-



A Palermo nasce l'opera «Antigone»

Nel 1940 concorse al posto di insegnante di contrappunto, fuga e composizione nel Conservatorio Bellini di Palermo e l'ottenne, fu poi nominato anche commissario e ispettore ministeriale per i licei musicali.

Lino da alcuni anni stava lavorando all'opera «Antigone» e confidava all'amico Giovanni Ginobili:

«Credo che fra un mese ci vedremo a Macerata, dove conto di lavorare e di finire per lo meno il II atto. Spero nell'assistenza di Dio per quella imponderabile ed essenziale luce ch'è estranea a tutte le regole e si chiama ispirazione; e Dio parlerà anche meglio attraverso il cielo delle nostre Marche».

A Palermo, in contatto con Giovanni Ginobili, nasce l'idea del poema sinfonico «Rapsodia marchigiana»



«Caro Ginobili, è più di un mese che tengo la tua ultima lettera sul tavolo con l'idea di risponderti e sempre ho rimandato. Da questo puoi vedere come la mia vita sia crudelmente ostacolata da mille difficoltà. E non è solo la vita normale, ma anche quella artistica. Da quando sono a Palermo ho l'impressione di essere spezzato; e mi domando sempre se io potrò essere ancora giovane e fecondo con la spensieratezza di una volta. Da un anno, tolta la recente canzone marchigiana per il concorso di Pesaro, non ho scritto una nota e ho quasi paura. Vero è che in questo anno ho strumentato tutta l'Antigone; poi durante le vacanze estive mi sono ammazzato per copiarne a penna lo spartito per canto e piano. Quest'ultimo è il colpo di grazia per la mia stanchezza fisica e quasi un avvilito per la mia mania di lavorare. Ho paura anche che una volta tentato il teatro, io non sia più capace di scrivere musica pura, quale sonate, sinfonie, ecc. - Senonché in tutta questa rabbiosa tristezza mi è stata compagna come una nota dolcissima e piena di rimpianti buoni; una nostalgia delle nostre Marche; se sono diviso per l'enorme distanza da questa mia carissima patria, una pena affettuosa e candida mi spinge sempre più al ricordo, tanto che giurerei di potere musicalmente esprimere quello che oggi mi fa sanguinare.

Per questo tu mi venisti incontro con l'intuito di un fratello quando mi parlasti di rapsodia marchigiana ed io pure nella tirannia degli ostacoli presenti sentii rinascere in me l'antica fede con la freschezza di una ritornata primavera».



Una cocente delusione

Nell'ottobre 1941, dopo aver letto un articolo di Ginobili su «Il Giornale d'Italia», scriveva: *«Ho letto con viva commozione il tuo articolo ... Io ho dimenticato di fare il compositore per cause che un poco puoi immaginare; malanni, inizio di scuola, lotte dentro e fuori, isolamento. Col tuo articolo mi è parso che tu parlassi di un Lino defunto. Eppure mi basterà pochissimo per risuscitare ... Il risultato di Pesaro è stato quale mi aspettavo e siccome i giudici erano buoni nomi quale quello di Zandonai, comincio a credere che io non sono adatto a fare questo genere di musica».*



“Rapsodia marchigiana”

- Lino dopo la delusione si riprese e scrisse nell’aprile 1942: *«Caro Ginobili, ti do la lieta novella che la rapsodia marchigiana è terminata nel suo abbozzo musicale. Manca ora di strumentarla e fra due mesi sarà un fatto compiuto»*.
- *«Ho messo tutto il mio cuore in questo lavoro e credo che sia la mia cosa migliore fino ad oggi. Mezz'ora di musica piena di colore e di folklore ... Si eseguono tutte di seguito in un tutto organico. Nella prima e ultima parte ho fatto tesoro del tuo prezioso materiale. Vorrei farti sentire da vicino e subito al piano questa mia nuova creatura di nostalgia e di amore. Per ora ti confido con gioia la notizia del lavoro compiuto e anche con riconoscenza per la spinta che mi hai dato a compierla con la tua fede. Mi sento di aver valorizzato la nostra terra e i nostri canti con la purezza di una religione. L'anno prossimo, abbia vinto o no il concorso, il mio lavoro sinfonico avrà certo il suo battesimo. Ne sono lieto per te e per le nostre Marche. Ti abbraccio con tutto l'affetto Lino»*.

Il ritorno a Bologna e i bombardamenti della città

Nel 1942 Lino fu nominato titolare di fuga e composizione nel Conservatorio “G. B. Martini” di Bologna e con la famiglia si trasferì in un’appartamento al quinto piano di un palazzo isolato in via Emilia Ponente, di fronte allo scalo ferroviario, che fu bombardato pesantemente nell’estate 1943.

Lino Liviabella in uno di questi bombardamenti, il 24 luglio, era al pianoforte intento alla creazione della cantata per soprano, baritono, voce recitante, coro e orchestra *«Sorella Chiara»* [Terminata a Macerata il 19 Agosto 1943]. Nello spartito manoscritto è indicato il punto che stava componendo quando avvenne l’incursione aerea. Nell’ultima facciata è scritto: *«Bozze di Sorella Chiara vedi pag. il bombardamento di Bologna e Lucio che dice “Preghiamo Gesù!”»*.





I tedeschi requisiscono Villa Liviabella

Dopo il terribile bombardamento a Bologna, Lino e la sua famiglia si rifugiarono nella Villa Liviabella di Macerata. Nell'ottobre 1943 si presentarono alla villa due motociclisti tedeschi che ingiunsero ai proprietari di sloggiare entro 24 ore: la villa doveva intendersi requisita a tempo indeterminato per le necessità di un loro comando. E fu in seguito a questo sfratto che tutta la famiglia Liviabella fu costretta a ritornare a Corridonia. Lo sgombero della Villa Liviabella avvenne in modo affannoso, come si potrà capire. Il carro trainato da due buoi aveva un aspetto grottesco e così lo ricordava Lucio: *«I nonni a cassetta vicino al conducente, naturalmente serissimi, il nero pianoforte alle loro spalle messo in verticale; un po' di masserizie e quanto eravamo riusciti a portare via, dato che l'ordine era stato di andarcene senza toccare nulla. Dietro il carro le tre pecore di Lucio [io allora facevo anche il pastore] diventate verdi [doveva essere loro caduto addosso del verderame]»*: *«con grande disperazione di Lucio...»*, commentava il papà.

Lavoro frenetico a Corridonia



- **Uno degli allievi di Oreste raccontò che un giorno, sbirciando, riuscì a gettare un'occhiata furtiva nella stanza in cui Lino lavorava e non vide altro che un mare di carta da musica in terra. La frenesia compositiva del maestro era entrata un po' nella leggenda, tanto che di bocca in bocca correva la diceria che il maestro, per non compromettere la sua ispirazione, ricercava un isolamento assoluto. Si mormorava che se ne stesse a finestre tappate anche di giorno, di modo che fosse costretto a lavorare al lume di candela. La luce discreta e oscillante della candela – così affermava il compositore – meglio favoriva la sua concentrazione, in quanto gli dava l'illusione di un maggior silenzio intorno. Lino in quel periodo di sospensione dei suoi impegni didattici, percorso dalle comprensibili inquietudini per il conflitto in atto e dalle attese per la sua fine, lavorò molto, moltissimo.**



L'Inno alla libertà

Tra le cose che scrisse in quel periodo vi fu l'«*Inno alla libertà*», che fu eseguito per la prima volta al Teatro di Corridonia, con lui al piano e alla guida di una orchestra raccogliatrice. L'esecuzione ebbe luogo subito dopo la liberazione della città da parte delle truppe polacche del generale Anders, facenti parte dell'Ottava Armata britannica. Era la fine del giugno 1944 e la commozione e il tripudio della popolazione fu grande.

Il furto alla stazione di Ancona



Nel 1945-46 compose l'opera lirica «*La vagabonda*» ed altri lavori, tra cui uno intitolato «*Santa Chiesa*». Queste composizioni, tutte manoscritte originali di cui non esistevano copie, le portò con sé in un viaggio in treno verso Bologna. Alla stazione di Ancona – era il febbraio 1946 – la valigetta gli fu rubata e le ricerche non ebbero alcun esito. Il ladro, presumibilmente indispettito per non avervi trovato altro che *cartaccia scarabocchiata*, distrusse tutto.

Fu una perdita dolorosissima, di cui poi il maestro sempre si lamentò, senza potersene mai rassegnare. Ed anche a noi quella perdita brucia parecchio, perché probabilmente in quelle opere della sua piena maturità, l'artista aveva dato il meglio di sé.

Nel 1947 Lino fu nominato reggente del Conservatorio G. B. Martini di Bologna, mentre a Macerata, nel 1949, ad 85 anni, morì il padre Oreste.

Il Premio Friuli e i Conservatori di Pesaro, Parma e Bologna

Lino vinse nel 1952 il 1° premio nel concorso nazionale “Premio Friuli”, col «*Tema, variazione e fuga*» per organo. Nel frattempo compose l’Opera lirica «*La Conchiglia*», mentre nell’anno successivo, il 1953, fu nominato direttore del Conservatorio musicale G. Rossini di Pesaro, dove rimase fino al 1958.

In questo periodo compose «*Rapsodia picena*», su canti popolari piceni raccolti da Giovanni Ginobili.

Poi, nel 1959, improvvisamente dal Ministero fu trasferito alla direzione del Conservatorio Arrigo Boito di Parma, dove rimarrà fino al 1963.

Nello stesso anno fu nominato Commendatore dell’ordine al merito della Repubblica Italiana, mentre in ottobre, sempre del 1963, il Ministero lo trasferì di nuovo alla direzione del Conservatorio G. B. Martini di Bologna.

Tra i suoi ultimi importanti lavori: la «*Sinfonia per soprano e orchestra*» su testo di T.S. Eliot, il «*Concerto per orchestra*» e l’opera «*Canto di Natale*» (da Dickens) eseguiti dall’Orchestra Sinfonica della RAI di Torino.

Morì, quasi improvvisamente, il 21 ottobre 1964 nella clinica S. Maria di Bologna, forse logorato dall’enorme mole di lavoro e donazione continua offerta alla musica.



Lino e Macerata



•Da un'intervista fatta da Everardo Dalla Noce per la RAI nel 1963, a Bologna:

•Lei però ha sempre avuto questa passione. -

«Io sono sempre un innamorato della mia terra e nello stesso tempo anche di queste espressioni di carattere popolare che sono la sorgiva fonte delle cose più pure, che ritrovano nella musica una grande espressione e quindi una grande comunicativa».

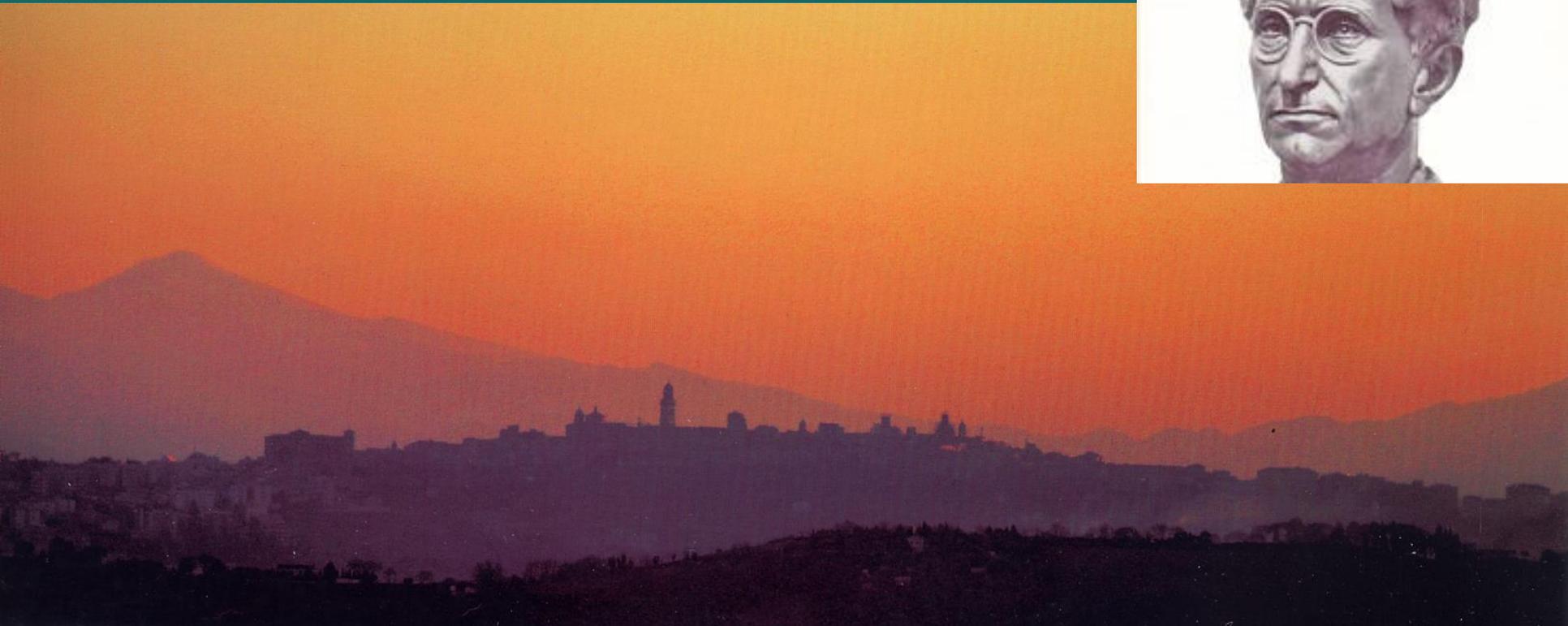
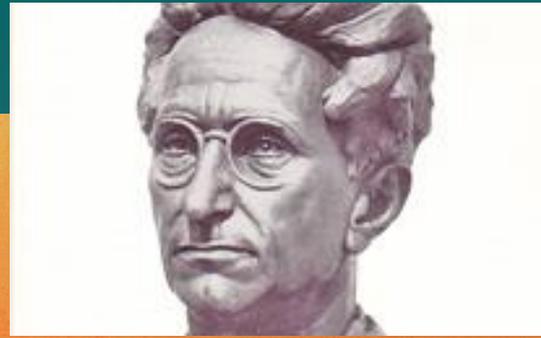
•Quindi c'è un po' di nostalgia per la sua Macerata. -

«Si capisce che Macerata rimane, è la mia terra, dove io sono nato e dove io mi sono affacciato alle belle colline che mi ispirano sia a questi canti, sia a questa serenità particolare alla terra marchigiana».

«Mi sento un poco orgoglioso di aver donato il meglio di me alla mia cara terra».

I Liviabella continuano ancora il loro viaggio con il dono della musica, tra “sofferenza e creatività”





• FINE

